

Materie prime, l'allarme delle imprese

Dalla gomma al ferro, boom dei prezzi. Soffrono meccanica e alimentare. Speculazioni su noli e container

di Dario Di Vico

Il passaparola tra gli imprenditori italiani in questo complicato marzo 2021 ha un leit motiv ricorrente: l'aumento delle materie prime. Denunce sono arrivate negli ultimi giorni da Assofond ma anche dalle confindustrie territoriali di Vicenza, Lucca, Cuneo e l'elenco è sicuramente corto per difetto. Persino il legno è salito del 7% da ottobre 2020 ad oggi, mentre la gomma fa registrare +10%, il grano +13%, il mais addirittura +31%, il rame +26%, il ferro +38% e il petrolio +53%. A monte di questi incrementi c'è il surriscaldamento dell'economia cinese e ora anche di quella americana che, sommate, fanno il pieno delle forniture e danno il la all'impennata dei prezzi. «In quest'inizio 2021 le commodity salgono insieme. Ma mentre la quotazione del petrolio non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi, i prezzi di alcune altre materie prime sono saliti ben oltre, specie quelli dei metalli, mettendo in difficoltà le imprese europee che si trovano davanti una domanda più lenta» spiega Stefano Manzocchi, direttore del Centro Studi Confindustria (Csc). Storicamente molti prezzi delle materie prime sono altamente correlati a quelli del petrolio ma in questo caso stanno agendo anche dinamiche di speculazione finanziaria o manovre di cartello, come nella logistica. Prendiamo i noli. Manzocchi cita il global index Freightos, uno dei più importanti nel mercato delle spedizioni: un anno fa noleggiare un container costava mediamente 1.500 dollari e oggi la spesa è arrivata a 4.300 (+186%). In particolare le tariffe della Cina verso l'Europa sono aumentate del 142% nello stesso periodo e del 103% per le rotte verso il Mediterraneo attraverso Suez. E non è nemmeno facile trovare i container.

L'impatto di queste dinamiche sull'industria italiana è sicuramente negativo ed è il tema del giorno nelle riunioni delle associazioni territoriali. Una prima valutazione del Csc stima nel quarto trimestre 2020 un aumento del costo degli input dell'1,1% sul secondo trimestre dello stesso anno. Ma vista la tendenza a un ulteriore surriscaldamento delle economie leader ci si aspetta che l'aumento nel primo trimestre 2021 sia un multiplo dell'1,1%. Ciò ovviamente mette in difficoltà i settori industriali (meccanica e alimentari in primo luogo) utilizzatori delle commodity a maggiore rincaro. «Continueremo a seguire con estrema attenzione il tema visto che in una fase di domanda scarsa come quella che stiamo attraversando è molto difficile per un'impresa trasferire a valle i rincari pagati a monte» dice Manzocchi. Che aggiunge: «Un'eccessiva pressione al ribasso sui margini industriali, unita al crescente onere dell'indebitamento emergenziale, può avere effetti di penalizzazione su cash flow e investimenti». Commenta Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica: «Se prendiamo la filiera dell'automotive come esempio, siamo al centro di una tempesta perfetta. I volumi produttivi sono alti ma ci sono assieme prezzi alti delle commodity, difficile reperibilità e spesso bassa qualità delle forniture. E' come avere in casa una bomba già innescata». E cosa si può fare? «Intanto evitare che l'import di acciaio sia assoggettato ai dazi e soprattutto non mollare la produzione siderurgica in Italia. Se dovessimo diventare eccessivamente dipendenti dall'estero ne verrebbe minata la competitività dell'intera filiera, che non potrà che subire l'aumento dei costi a monte e scaricarlo a valle».